

IRENE, OSSIA L'ASSEDIO DI MESSINA

Tragedia lirica in 2 atti

Libretto di **Gaetano Rossi**

Musica di **Giovanni Pacini**.

Prima rappresentazione: *Napoli - Teatro San Carlo, 30-11-1833*

Personaggi, vocalità (*PRIMI INTERPRETI*)

Eufemio, di già salutato Imperatore di Sicilia, *basso* (*LUIGI LABLACHE*)

Irene, sua figlia, *soprano* (*MARIA MALIBRAN*)

Palmiero, suo figlio, *contralto* (*GIUSEPPINA RUIZ-GARCIA*)

Esarca, Giovanni Bertario, *basso* (*ANTONIO AMBROSI*)

Manfredi, suo figlio, *tenore* (*GIOVANNI DAVID*)

Gualtiero, di già amico d'Eufemio, *tenore* (*DOMENICO REINA*)

Sergio, **Ministro greco**, *basso* (*MICHELE BENEDETTI*)

Abdul, capitano degli arabi, *tenore* (*LORENZO LOMBARDI*)

Soldati siciliani, Esercito degli arabi, Greci seguaci di Eufemio;

Coro di arabi, di cristiani, di popolo.

L'azione è nel secolo IX, e ha luogo dentro le mura, e nel campo di Messina.

[*I versi fra » « si omettono*]

ARGOMENTO - *Eufemio, prefetto della Sicilia, usò malamente il potere conferitogli dall'Imperatore Michele, ed innamoratosi di una fanciulla di assai nobile sangue, sacra agli altari, la rapì. Questa aveva due fratelli che altamente chiesero giustizia all'Esarca dell'ingiuria fatta al cielo ed alle leggi. La pena capitale era ingiunta al misfatto. L'Imperatore la decretò. Eufemio rifuggitosi in Africa, ritornò con potente armata di Saraceni, e si fece salutare Imperatore. Da Selinunte, prima città che ruinò sotto il ferro de' barbari, mano mano si venne all'intera conquista di Sicilia, e dopo quasi diciotto anni cadde Messina. Per punire tante ribalderie di Eufemio, si mossero due fratelli, di già stretti amici di lui, a vendicare i torti di Sicilia, e lo pugnalarono. (Fazzello, Storia di Sicilia).*

Senza cangiar cosa della storia, si riuniscono i fatti ad un centro; l'azione è in Messina. Il punto dell'azione si è quello di sua vicina caduta. Le pruove di coraggio e di ardimento che illustrarono gli ultimi fasti della Sicilia Greca, ci son raccomandate nell'istoria, così che la poesia non fa che ripeterle solamente.

ATTO PRIMO

SCENA 1^a - Gran piazza del Duomo.

Di fronte vedonsi le fortificazioni dalla parte del mare, a destra il palazzo di Città, a sinistra la Basilica, accanto alle soglie del tempio, un trono.

Coro di donne e di vecchi

1° - Sorge il sol.

2° - Sorga, e rischiarì

Del valor la prova estrema.

Noi morir pe' sacri altari

Vegga il Moro, il vegga e frema;

Non compianti, non inulti

Più Messina ci vedrà.

1° - Non più lieto Eufemio esulti

Dell'infame tradimento.

Tutti - Se in tal dì non cade spento,

Più Messina non sarà.

2° - Dio preghiam pe' figli nostri,

Per le vergini innocenti.

Tutti - Dio possente, alfin si mostri

Il tuo braccio all'empie genti;

Cangia in lieti i giorni oscuri,

Abbi alfin di noi pietà.

SCENA 2^a

Coro di popolo armato e di soldati.

1° - Alle torri, ai spalti, ai muri.

Tutti - Là tra il ferro, il sangue, il foco

Degno almen la patria un loco

Di sepolcro a noi darà.

2° - O fanciulli, o vecchi, o donne

Qui restate il ciel pregando.

1° - Noi trattar sapremo il brando,

Là saprem per voi morir.

IL SARACENO EUFEMIO E IL MELODRAMMA

● **26-12-1822** – JACOPO FERRETTI (Roma, 16-7-1784; ivi, 7-3-1852), musica di MICHELE CARAFA (Napoli, 28-11-1787; Parigi, 26-7-1872), Roma, Teatro Argentina, "*Eufemio di Messina*";

● **28-2-1828** – FELICE ROMANI (Genova, 31-1-1788; Moneglia, GE, 28-1-1865) e FRANCESCO MORLACCHI (Perugia, 14-6-1784; Innsbruck, 28-10-1841), Venezia, Teatro La Fenice, "*I saraceni in Sicilia ovvero Eufemio di Messina*";

● **25-2-1829** – FELICE ROMANI e DANIELE NICELLI (Piacenza, 12-12-1798; ivi, 26-6-1879), Genova, Teatro Carlo Felice, "*Il prosritto di Messina*";

● **20-9-1829** – FELICE ROMANI e GIUSEPPE PERSIANI (Recanati, MC, 11-9-1799; Parigi, 13-8-1869), Lucca, Teatro del Giglio, "*I saraceni in Sicilia ovvero La distruzione di Catania*";

● **30-11-1833** – GAETANO ROSSI (Verona, 18-5-1774; ivi, 25-1-1855) e GIOVANNI PACINI (Catania, 17-2-1796; Pescia, PT, 6-12-1867), Napoli, Teatro San Carlo, "*Irene, ossia L'assedio di Messina*";

● **Inverno 1836** – FELICE ROMANI e [rivisto da] SALVADORE CAMMARANO, Napoli, 19-3-1801; ivi, 17-7-1852; e GIUSEPPE PERSIANI, Napoli, Teatro del Fondo, "*Eufemio da Messina*";

● **26-4-1853** – GIUSEPPE TORRE (Genova, vissuto nel XIX secolo) e ANDREA GAMBINI (Genova, 22-10-1819; ivi, 14-2-1865), Milano, Teatro Carcano, "*Eufemio di Messina*";

● **1-11-1856** – LUIGI DE BRUN (? , ?) e ANTONIO FELL (Palermo, 1827; ivi, 1871), Alessandria, Teatro Municipale, "*Eufemio*";

● **30-1-1858** – FELICE ROMANI e ANGELO AGOSTINI (Padova, 1838; ?, ?), Milano, Teatro Santa Radegonda, "*Il rinnegato*";

● **14-2-1878** – ATTILIO CATELLI (Parma, 13-8-1845; ivi, 10-4-1877) e PRIMO BANDINI (Parma, 29-11-1857; Piacenza, 3-5-1929), Parma, Teatro Regio, "*Eufemio da Messina*".

Coro di donne e vecchi

1° - Qual viltà! quel reo consiglio

Di Messina in tal periglio!

Tutti - E fanciulli, e vecchi e donne

Là saprem con voi perir.

(*preceduto dalle guardie viene l'Esarca con Manfredi e Gualtiero*)

1° - Vien l'Esarca.

2° - E vien Gualtiero!

Spento in loro è l'odio antico?

Tutti - Uno è il core, uno il nemico

Se il dovere a noi parlò.

Vieni, o Esarca.

1° - I prodi tuoi

Qui volesti.

2° - E qui siam noi.

Tutti - Quell'ardor che l'alme accende

Pari è al Dio che l'ispirò.

Vieni, vieni.

SCENA 3^a - Esarca, Manfredi, Gualtiero.

Esarca - Di tanto ardor la piena

Come frenar? Prodi, una via ci resta,

Vittoria o morte. L'Arabo feroce

Regni, se in cielo è scritto,

Ma sui nostri sepolcri, e di Messina

Tomba e gloria ci fia l'alta ruina.

Gualtiero - Ogni affetto or si taccia, e si confonda

Nell'amor della gloria.

Manfredi - A questo accento

Me non ritrovo in me. La gloria è un nume

(Ah! mel perdona Irene)

A cui sacrificar tutto conviene.

Tremendo il braccio mio
Ruoti d'onor sul campo;
Il cor mi accende un Dio,
Di doppio foco avvampo.
Onor non men del vincere
È un nobile morir.

Esarca - Gualtier, con te mio figlio
Venga d'onor sul campo;
S'accenda in tal periglio
Della tua spada al lampo.
Onor non men del vincere
È un nobile morir.

Gualtier - Lo seguirà vittoria,
Se il genitore imita,
Sul campo della gloria
Bello è lasciar la vita.
Onor non men del vincere
È un nobile morir.

(a 3)

Manfredi

Ma nel furor guerriero,
Dell'armi fra l'orror,
Ritorni al mio pensiero
L'immagine d'amor.

Esarca

Alfin pel braccio mio
Eufemio al suol cadrà;
La terra ch'ei tradì
Di sangue inonderà.

Gualtier - S'apre il tempio.

Coro - Il ministro del cielo

Dall'altare ispirato si avvanza.
Sculta in fronte ha la viva speranza,
Ha sugli occhi un celeste furor.

Tutti - Quanti affetti racchiude nel cor!

SCENA 4ª - Ministro greco, i precedenti.

Ministro - Qui non ardir, non fede,

Non valor, non vendetta

Venni a ispirarvi, io ben conosco i figli,

Ma conforto al morir; la volta estrema

Questa, o figli, non sia! Grande è il periglio,
E Dio più grande.

O tu che dell'empireo

Ti fai sgabello al piè,

Innanti a cui son polvere

Le genti, e polve i Re;

Tu che non sprezzì l'umile

Preghiera del dolor,

Accogli il nostro gemito

E il giuramento ancor.

Tutti - Accogli il nostro gemito

E il giuramento ancor.

Ministro - Sia di sangue.

Tutti - Di sangue.

Manfredi - Il mio core,

Il mio affetto, l'amante, l'amore

Perderei, se per l'empio proscritto

Il mio bene chiedesse pietà.

Esarca - Sia di sangue...

Tutti - L'infame delitto

Espiato col sangue sarà.

Gualtier - All'arme, all'arme, all'arme

Risuoni il colle, il lido;

Ripeta il fiero carme

Un disperato grido.

Per te giuriam, Sicilia,

O vincere o morir.

Tutti - Bello è invocarti, o patria,

Con l'ultimo sospir. (*partono, eccettuato Esarca e Gualtier*)

SCENA 5ª - Esarca, Gualtier.

Esarca - Ti abbraccio alfin.

Gualtier - Vedresti

Nella mia torre me nemico ancora,

Se il periglio comune...

Esarca - Osava io forse

Sospettar di tua fede? e tu men davi

Ragion. Son quattro lustri

Dal dì che tolse Eufemio a me la suora,

Che il sacro asil contaminò profano,

E l'accoglievi tu!

Gualtier - Pietà mi vinse,

L'ordita fuga io ne affrettai; ma quando

Ei, spergiuro al suo Dio,

Patteggiò con sua gente, e la tradiva,

Per me l'amico Eufemio allor moriva.

Esarca - Chè, non morì con l'empia donna!

Gualtier - Eterno

Fia l'odio in te? Cadea dal duolo estinta

La suora tua, lasciando a vita oscura

Forse i figli...

Esarca - Qui l'empio avesse un figlio!

Di lui nel sangue il guardo

Pascer vorrei, cercar di lui nel petto

Dei genitor la colpa...

Gualtier - (Ogni arte è vana.)

L'oste nemica di assalir minaccia.

Esarca, andiam.

Esarca - La strada

Ci addita onore

Gualtier - E l'aprirà la spada.

*SCENA 6ª - Gabinetto con gran verone in prospetto,
da dove si scorge il campo de' Saraceni.*

Irene, agitata, percorrendo la scena.

Irene - O come il cor mi piange! Inerme e donna,

Ove mi aggiro?... Un sol desio mi avviva...

Manfredi... ov'è Manfredi?

Ove son io? Ristretta in queste mura,

Lo chiamo, e invan!... Qual nuovo ardir m'infiamma!

È quel de' Mori il campo, Eufemio è questi!

Un ferro...

SCENA 7ª - Palmiero ed Irene.

Palmiero - O Irene, qual furor t'invade?

Forse rimembri di Gualtier gli arcani

Tremendi accenti? Io padre

Vostro non son, dicea piangendo, il vero

Se mai scoprite, egli all'onor morio,

Vive all'infamia.

Irene - Non piacer, non speme

Più mi lega alla vita.

Palmiero - E vuoi?

Irene - Sui muri

Con te pugnar.

Palmiero - Dell'armi

L'uso non hai.

Irene - L'apprenderò dal padre.

Palmiero - Ma la tua fresca età?

Irene - Vissi abbastanza,

S'oggi morirò. Fratel, deh! senti in petto

Come mi balza il core;

Tutto s'obblia quando l'accende amore.

Palmiero - Ami?

Irene - Deh! mi perdona

Se tel celai. La nimistà dei padri

Mel contendeva!

Palmiero - Il nome?

Irene - Manfredi.

Palmiero - E quando tu il vedesti, e come?

Irene - Di luna al mesto raggio

Io là sede tra i fiori,

Ove il Peloro argenteo

Si mesce ai salsi umori;

Era sereno l'aere,

Era tranquillo il mar.

Quando anelante, pallido,

Di polve e sangue intriso

Gentil guerriero a tergere

Venne in quell'onde il viso;

Parea vedergli l'anima

Dagli occhi scintillar.

Allor di trombe un barbaro

Suono intronò le valli;

Lo scalpitar sentiasi

Dei barbari cavalli;

In sen mi scosse un palpito,

Mi si ristinse il cor.

Ei mi salvò dagli arabi;

Preda io restai d'amor.

Palmiero - Degno è d'amor!

Irene - Lo strazio

Di questo cor non vedi!

Dell'armi in mezzo al turbine

Ravvolto è là Manfredi,

Manfredi!...

Palmiero - O qual delirio!

Irene - Vengo a pugnar con te.

(a 2)

Palmiero

Irene

T'arrendi alle mie lacrime,

Saprò con te dividere

Deh! cangia alfin consiglio;

La gloria ed il periglio;

Al fianco suo, deh! credimi,

E tu gli affetti e l'anima

Io veglierò per te.

Dividerai con me.

Palmiero - Qual nuovo fragore?

Coro di guerrieri - Signor, da lontano

D'armati uno stuolo – si avanza dal piano.

Ma fiano difesi – dai brandi, dal petto

I figli ed il tetto – del nostro signor.

Ascolta...

Tutti - Raddoppia dell'armi il fragor.

Palmiero - Suora, addio.

Irene - Nè solo andrai.

Palmiero - Pensa almen chi sei, che fai!

Irene - Mi fia caro quel momento

Di periglio e di spavento,

Quando scudo del mio petto

Di me stessa a lui farò.

Vinta almen da bel desio,

Nel mancar del guardo mio.

Della luce il raggio estremo

Nel suo sguardo io cercherò.

(a 2) **Palmiero** - Ah! secondi il ciel clemente

Dell'amor la fiamma ardente.

Ei protegga e in voi difenda

Quell'ardor che v'ispirò.

Tutti - Ei protegga in voi la speme,

E l'amor che v'infiammò.

Irene - Quando amor non ha più speme,

Poi nel ciel lo rivedrò.

SCENA 8ª - La torre del Salvatore.

Coro di Mori - Al profeta, alla voce d'Iddio,

Che noi scelse a purgare la terra,

Si alzi l'inno tremendo di guerra

E rimbombi sull'oste infedel

Come lampo – che striscia sul campo

Come tuono – che romba nel ciel.

Non vi sian tempio – non tetti, o strade

Che il furor temprino – di nostre spade.

L'inno di guerra s'inalzi, e tutti

Cadan distrutti.

1° - A noi propizio – si rende il nume,

Di sangue scorrere – se vede un fiume.

Tutti - L'inno di guerra s'inalzi, e tutti

Cadan distrutti.

2° - Ov'è Messina – se alcun dirà,

La sua ruina – lo mostrerà.

Tutti - L'inno di guerra s'inalzi, e tutti

Cadan distrutti.

SCENA 9ª - Eufemio, Abdul e detti.

Eufemio - Bello è regnar sulle ruine. Un dolce

Balsamo al cor piagato è la vendetta.

Abdul, accerchia il colle

Co' prodi suoi. S'odi squillar la tromba,

Al pian discendi.

Abdul - Ardon di sdegno i Mori,

Il profeta è con noi; che più si aspetta?

Eufemio, oggi ti avrai regno e vendetta.

Eufemio - (Vendetta! regno!)

Abdul - Chiedi?

Eufemio - Ubbidirmi e tacer.

Abdul - (Sarai punito,

O traditor.) (via cogli altri)

Eufemio - E la mia patria è questa!

Oh come io tremo! A sprezzar patria e Dio

Assai forte io non sono,

Nè forte assai per domandar perdono.

Il ciel si vendicò! Dolenti e brevi

Giorni visse la sposa; ignota al mondo,

Non compianta, avvilita, e i figli miei?...

Ah! ch'io tutto perdei!

Mi restava un amico! e questo ancora

Mi abbandonò!... Vendetta

È il solo affetto che mi resta intero,

Io la tengo, è con me; vendetta io spero;

Ma padre io son!...

SCENA 10ª - Eufemio, Abdul ed Irene.

Abdul - Da pochi

Invan difesa, io tolsi

Questa donzella a morte, Eufemio.

Irene - (O nome!)

Eufemio - Donna, ti avanza. Abdul, tu veglia al campo.

(Abdul parte)

(O quai sembianze! o come

M'ha scosso il cor!) Ti rassicura; ignota

Non mi è pietà.

Irene - La temo

Più che il furor.

Eufemio - Ti appressa. È tua parola

Dolce ancor nello sdegno.

Irene - E puoi nell'alma

Sentir dolcezza tu, che Dio tradisti,

L'onor, noi tutti?

Eufemio - O donna,

La prima sei, che m'abbia mai veduto

Tremar!

Irene - Tu tremi? e degno

È di rimorsi Eufemio?

Eufemio - Oh! se non fossi...

Avrei col braccio mio

Sfidato il ciel... deh! mel perdona, Iddio.

Irene - Chiami Iddio?

Eufemio - Su i figli almeno.

Irene - Figli hai tu? dove?...

Eufemio - Tra voi.

Irene - Se il tuo acciar gli squarci il seno,
Se cadranno insiem con noi,
Se tu stesso...

Eufemio - Dai perigli
Un eroe li serberà.

Irene - Chi?

Eufemio - Gualtiero.

Irene - Oh Dio!

Eufemio - Tu gemi?

Qual pallor! qual meraviglia!

Irene - L'ha Gualtier?

Eufemio - Perchè ne fremi?...

Chi sei tu?

Irene - Irene...

Eufemio (*correndo per abbracciarla*) - O figlia!

Irene - Tu mio padre? Ah! ne' tuoi figli

La vendetta il ciel farà!...

E tremenda...

Eufemio - Ah! tu non sai

Qual beltà, qual donna amai.

(a 2)

Eufemio

Da quel dì che il sacro velo

Tolsi a lei, fu avverso il cielo,

Da quel dì che l'ho rapita

La vendetta il ciel segnò.

Ebbi invano un'altra vita

Nell'amor che m'infiammò.

Co' miei figli appena nati

Dalla madre abbandonati,

Mi vedea proscritto, errante

Alla patria in odio, e a me.

Ah! mi vinse il fiero istante,

Quel momento mi perdè.

Eufemio - Mi abbraccia.

Irene - Ah! nol degg'io.

Da te mi toglie Iddio.

(*si ascolta la tromba de' cristiani*) Qual suon!... Vieni.

Eufemio - Ah mi lascia!

Irene - S'è ver che m'ami ancor.

Eufemio

Lasciarti, ah! non poss'io:

A me ti rende Iddio;

Per te dolcezza ignota

Tutto m'inebria il cor.

Tu rendi a me l'aspetto

Di lei che ho amato e pianto,

Par ch'io ritorni intanto

Ai dì del primo amor.

(*partono*)

SCENA II^a - Palmiero.

Palmiero - Caddero estinti i prodi!

Perchè morir con loro

Negommi il cielo! e dove

O suora mia tu sei?

Coro di Arabi - Squilli la tromba

Nunzia di guerra.

Palmiero - Oh qual d'arabe voci

Odo frastuon! sia questo il giorno estremo

Al viver mio, primo alla gloria. Ascoso

Fra folte piante attenderò l'infame

Che noi tradiva. O ciel, m'aita e sia

Un trionfo d'onor la morte mia. (*si nasconde dietro i sepolcri*)

SCENA 12^a - Manfredi, Gualtiero, Coro, Eufemio, indi l'Esarca.

Manfredi - Lascia che tutto io sfidi

L'arabo campo. Ogni mia speme, alcuna

Se me ne avanza, e tra i nemici!

Gualtiero - Frena l'impeto.

Coro di Cristiani - All'armi!

Manfredi - Un candido vessillo

Sopra la torre!

Gualtiero - Si risponde al segno.

Manfredi - Scende il nemico a parlamento.

Coro 1^o - A parte

Ne sia l'Esarca.

Coro 2^o - E qui verrà.

Gualtiero - Chi degno

È d'una gloria, dee morir con noi.

Resti d'Eufemio in core

Un rimorso, un dolore, e di sua mano

È condannato ei stesso

Delle sue colpe a consumar l'eccesso.

Manfredi - Deh! taci, ei vien.

Gualtiero - (Come cangiò d'aspetto!)

Eufemio - (L'amico, o Dio! pur mi condanna!)

Manfredi - Pace

Eufemio a noi recar potria?...

Eufemio - Nè mai

Sperarne alcuna a voi saria concesso,

Se non fosse Gualtiero.

Gualtiero - L'avrem con l'armi, e solo in queste io spero.

Esarca - Qui si tratta di pace? ed a quai patti?

E chi la chiede?

Eufemio - Io!

Esarca - Nè la folgore piomba

Dal cielo ancora? ed osi

Levar tuo sguardo audace!

A questi acciar noi chiederem la pace.

Tu macchiar d'infamia osasti

Il mio nome, il tetto mio!

Tu la patria abbandonasti

La tua fede, ed il tuo Dio;

E vuoi pace? Non l'avrai

Nel sepolcro estinto ancor.

Eufemio - La tua vista or l'ira accende.

Esarca - Ti disprezzo.

Eufemio - Dal furore,

Dal mio acciar chi ti difende?

Esarca - Il mio dritto, Iddio, l'onore.

Coro di Cristiani - E noi tutti.

Eufemio - Alfin cadrà.

Esarca - Qui morendo vincitor.

Ma perchè di pace il segno?

Eufemio - V'ha chi l'odio in me rinserra.

Esarca - Quali i patti?

Eufemio - Un solo: il regno.

Palmiero - (Che più attendo?)

Esarca - Guerra, guerra!

(a 4)

Manfredi, Gualtiero, Esarca

Non mai pace avrem coll'empio,

Nè comuni l'aria e il sol.

Eufemio

Struggerò le torri, il tempio,

Coprirò di stragi il suol.

SCENA ULTIMA - Irene, i precedenti.

Irene - Deh! fermate...

Gualtiero - Ah! figlia!

Manfredi - Irene!

Eufemio (*ad Irene*) - Chiedon guerra, e guerra avranno.

Palmiero (*in disparte*) - Mori! (o Dio! chi mi trattiene.)

Esarca - Ogni patto è oltraggio.

Manfredi (*a Gualtiero*) - È danno.

Irene - Ma terribile, funesta

L'ira sua!...

Esarca - Nè piomba ancor?

Palmiero - Mori.

Irene - È il padre! È il padre! arresta..

Palmiero - Nostro padre! (*lo abbraccia*)

Tutti - Ei stesso! orror!

(a 6)

Palmiero

Mio padre! qual voce – che m'empie d'orrore

Comprendo or dell'alma – l'ignoto terrore.

Tremava il mio braccio – tremava per te.

La colpa del sangue – si lavi col sangue.

Cadrò per Sicilia – trafitto ed esangue.

Se tu l'hai tradita – più sacra è per me.

Eufemio

La colpa del sangue – perchè non punisci?

Il core paterno – perchè non ferisci?

Un nodo funesto – deh! vendica in me.

Se l'ira raffreno – la tregua desio;

Per voi sol pavento – che padre son io!

Un padre ferisci – che trema per te!

Gualtiero (*all'Esarca*)

La colpa del sangue – non macchia un bel core;

In lor non è muta – la voce d'onore.

Nutriti alla gloria – son degni di te.

Per lor generoso – perdona alla madre.

Obblia la vendetta – e piombi sul padre,

Un padre più degno – rinvennero in me.

Esarca (*a Gualtiero*)

I figli hai serbato – di un nodo funesto;

L'infamia d'un sangue – che abborro, detesto;

Più tristo, infelice – io sono per te.

Ma in lor se la voce – d'onor non è muta,

Se acquistan morendo – la fama perduta,

Obbligo chi fu il padre – rinascono in me.

Irene - O Manfredi! mi lascia una speme,

E conforta il dolente pensiero,

Che tu m'ami, e l'affetto primiero

Serberai sempre fido così.

Manfredi - Quel funesto, terribile arcano

Ogni speme m'invola dal core.

Ah! quel raggio sereno d'amore

Come lampo tra l'ombra svani.

Coro di Cristiani - Morte all'empio, la colpa del padre

Non estingue nei figli l'onore.

Deh! tornate all'affetto, all'amore

Di chi a gloria vostr'alme nudri.

Coro di Arabi - Del trionfo ei ci additi la strada,

Questi acciari l'inalzino al regno.

Abdul - (Preverrò del superbo il disegno;

Fè non merta chi il cielo tradi?)

Palmiero - Son io tra voi. Gualtiero!

Eufemio - Lasci tuo padre!...

Manfredi - Irene,

Tu resti!

Irene - Il mio pensiero

Ti seguirà, mio bene.

Eufemio - E l'ami tu?...

Manfredi - D'amore

Che indegno è sol per te.

Esarca - Che scopro! e l'ami?

Eufemio - Appieno

Son'io punito.

Manfredi - Credi

Che d'empio amore in seno

Arda per lei Manfredi?...

Irene - Padre!

Gualtiero - Obbliar l'onore

Eufemio sol potè!

Irene - No, non temer, mio bene,

Che in me si cangi il core;

Io vittima d'amore

Saprò morir per te.

Se irato il ciel mi preme,

M'avanza almen la speme

Che del mio cor l'affetto

Non morirà con me.

Manfredi - No, non temer che il core

S'accenda d'altro amore.

Ma non sperar, mio bene,

Felice un dì con me.

Mi avanza sol la speme

Che noi cadremo insieme;

Se m'è negato il vivere,

Io morirò con te.

Eufemio (*all'Esarca*) - Nel campo avrai la spada

Men del tuo grido audace.

Chi dispreggò la pace,

La guerra avrà da me.

(*a Palmiero*) Tu solo, o figlio ingrato,

Fra le vittrici squadre

Inorridito il padre

Farai tremar per te.

Gualtiero, Esarca - Nel campo avrem la spada

Al par del grido audace.

Infamia è a noi la pace,

(*ad Eufemio*) Nè mai l'avrem con te.

Palmiero (*ad Eufemio*) - Ricomprerò col sangue

La tua perduta gloria.

Così la tua memoria

Possa morir con me.

Coro di Cristiani - Che più s'indugia?...

Coro di Arabi - Al campo!

Fra i fulmini di guerra

Cadrà Messina a terra;

Scampo per voi non v'è.

Coro di Cristiani - Crollino e cielo e terra,

Per noi terror non v'è.

Fine dell'Atto Primo

ATTO SECONDO

SCENA 1ª - Interno della torre.

Ministro greco, Gualtiero, Esarca, Manfredi.

Il gran Ministro e l'Esarca saranno seduti sotto il Valdistoro.

Ministro - Grave su noi stende il signor la destra:

Piegiam la fronte a' suoi decreti. O figli,

Ristretti in queste omai cadenti mura

Che farem noi?

Palmiero - Ci resta aperto il mare.

Esarca - Non per la fuga.

Ministro - E qual sperar fortuna?

Gualtiero - Certa salvezza è il non sperarne alcuna.

Esarca - Prova di onor sublime

Ognun darà. Questa è per noi la notte

Più bella ancor di tutti i giorni! Amici,

Noi morirem.

Tutti - Noi morirem!

Palmiero - Se voi

Prego ascoltate da chi figlio nacque

Di lui... m'udite.

Manfredi - O mio fratel d'amore,

Chiedi e l'avrai.

Esarca - Sei degno

Tu di morir.

Palmiero - Agita il cor presago

Di lieto evento un'ardua impresa.

Gualtiero - E quale?

Ministro - Iddio gl'imbelli elegge

Per confondere i forti;

E dal Gesseo fanciullo ucciso e vinto

Cadde il gigante di Terebinto.

Palmiero - Quando infosca il ciel più nero,

Senza stelle e senza luna,
Confidar vo' il mio pensiero
Solo al mare e alla fortuna;
Greco foco in picciol legno
Apprestate al mio disegno,
Veleggiando lungo il Faro
Nelle navi il vibrerò.

Se vedrò la fiamma ardente
E la morte a me presente,
Quell'orror mi fia più caro
Che me schiavo io non vedrò.

Esarca - Mi abbraccia. Questa lacrima il mio core
Ti svela, o figlio! e tu perchè la fronte
Chini a terra, o Manfredi?

Manfredi - Ardo di amore,
Ardo d'invidia generosa; o prodi,
Qui non starò. D'arabe bende avvolto,
Fra l'africane squadre,
Coei che adoro io strapperò dal padre.
Tempo è ben che qualche luce
Di mia vita il fin rischiari!

Quel poter che mi conduce
È la fiamma dell'amor.

Più sublime a me risplende,
Più celeste il cor m'accende
Se protegge i sacri altari,
Se difende il patrio onor.

Gualtiero - Quest'acciar di stragi è ingordo,
Il mio braccio, il cor non langue,
Verserò dell'empio il sangue
Pria che in ciel risorga il dì.

Palmiero - Ah! s'ei cade in man di voi,
Deh! serbate i giorni suoi;
Rammentate almen che il figlio
Per l'onor, per voi morì.

Ministro - Non temete: al gran periglio
Il Signor vi benedì.

Gualtiero, Palmiero, Manfredi - Su voliamo al gran periglio,
Il Signor ci benedì.

Tutti - Non temete, al gran periglio
Il Signor vi benedì.

Manfredi - O del mio bene immagine
Come al pensier sorridi!
Raggio d'amor fra i barbari
A nuovo onor mi guidi.
Bella, risplendi all'anima
Qual angioiolo d'amor;
A' suoi frequenti palpiti
Già ti ravvisa il cor.

SCENA 2ª - Campo degli Arabi. Abdul e Coro.

Abdul - Or che giace in notte oscura
La natura – e tace il mondo;
Quel segreto ch'io nascondo
Qui palese a voi sarà.

Coro - Son tre lustri, e in questa terra
Ferve il demone di guerra.

Abdul - Dai travagli vi compensi
Il mattin che sorgerà.

Tutti - Qual mai compenso? Al nuovo regno
Col sangue nostro – alziam l'indegno
Che la sua patria – la fè tradìo,
Negò il suo Dio – perdè l'onor.
Noi siamo i vindici – d'un traditor.

Abdul - O qual vergogna! I vindici
Noi siam d'un traditor!

Tutti - Invan comincia a sorgere
Per noi più bel destin,
S'ei regnerà.

2º Coro - Cade Messina alfin,
Ed ei?...

Abdul - Cadrà.

Coro - Mora!

Abdul - Mora!

Tutti - In quel punto tremendo,
Nell'ambascia d'un lungo morir,
I suoi figli ei sospiri piangendo,
Nè vi sia chi raccolga il sospir.

Abdul - Del profeta la santa bandiera
Sovra i tempj farem sventolar.

Tutti - Se noi guida la santa bandiera,
Della terra saprem trionfar.

Abdul - Dal padiglion d'Eufemio alcun si avvanza.
Vi disperdete.

Tutti - Al nuovo sole!

Abdul - Il sole
Vegga il trionfo.

Abdul e Coro - E d'ogni onor più degna
Del profeta d'Iddio la santa insegna. (*partono*)

SCENA 3ª - Irene sola.

Irene - » Tace il mar, posa il vento; ah! ch'io respiri

» Le chete aure del cielo; e mi conforti

» De' cari luoghi il dolce aspetto! – Oh come

» È l'aer fosco!... Ohimè! mi si contende

» Per fin la gioja del dolor! Me lassa! «

Venisse almen Manfredi!...

Così lasciarmi?... Ei viene

Oh mio Manfredi!... Ah! no, fu il vento! amore

In ogni oggetto mel dipingi al core.

» Sei tu?... ma più nol miro...

» Ti celi? o Dio! perchè?...

» Come di amor sospiro

» Si dileguò da me! «

SCENA 4ª - Gualtiero, Manfredi e detta.

Gualtiero - Ogn'indugio mi è danno. Invola Irene;
Riedi a tuo padre, e s'ei di me ti chiede,
Gualtier morio. (*parte*)

Irene - Come d'amor sospiro...

Manfredi - O celeste armonia!

Irene - Si dileguò da me.

Manfredi - È dessa, è dessa!

Irene - Ah! della cara voce ascolto il suono!...

Del mio sospir fu l'eco...

Manfredi - È il tuo Manfredi.

Irene - Agli occhi miei non credo.

Sei tu?... m'illude il mio desir! Ti veggo!

Vieni, in mentite vesti,

Qui fra nemici, a certa morte?

Manfredi - È morte

Il non vederti a me. Non ha la terra

Per me perigli; è forte

Così l'amor, che di mia mano io stesso

Ti svenerei per non vederti schiava,

E per mescer col tuo tutto il mio sangue. Vieni...

Irene - E mio padre?

Manfredi - Tu il rammenti?!
Irene - Il core parla per lui.

Manfredi - Ma dell'onor la voce

Più non ascolta Irene? Ah! non si dica

Là caddero i fratelli, e qui dimora

Con l'empio padre avea l'indegna suora.

Fuggi, ah! fuggi il ciel che mira

Chi cangiò la patria e il nome;

Fuggi; ah! l'aura ch'ei respira

Non contamini il tuo cor!

Tu lo vedi, il soffri, e come

Non ti scuoti a tant'orror?

Irene - Tu non sai quel cor feroce

Qual chiedea perdono al cielo!

Il mio pianto, la mia voce

Qual rimorso in lui destò...

Dell'errore il denso velo

Quasi un nume gli squarciò.

Manfredi - Di virtù nel bel sentiero

Perchè almen non fa ritorno?

Irene - Di Sicilia ei vuol l'impero?

Manfredi - Vivi noi, non regnerà.

Irene - Tutto è vano; il nuovo giorno

Sovra il trono lo vedrà.

Manfredi - Vivi, o tu di Eufemio figlia.

Irene - Il mio nome oblia Manfredi?...

Manfredi - E qual nome ha chi consiglia

A Manfredi una viltà?

Irene - Ogni speme...

Manfredi - In me la vedi,

E mio padre il tuo sarà.

Irene - S'hai tu di figlio il core,

Se m'ami, e s'io t'amai,

L'amor del genitore

Deh! tu perdona a me.

Manfredi - Invan del ciel sfidai,

Crudel, per te l'orrore;

L'amante ch'io lasciai

Più non ritrovo in te.

(a 2) Non dir che senti amore

Se tu non cedi a me.

Manfredi - Vanne... Io dirò che amasti,

Più del dover, la vita.

Irene - Ah no!...

Manfredi - Che me lasciasti,

Che hai la virtù smarrita.

Irene - Deh! cedi alle mie lacrime,

Manfredi - Vanne col traditor.

Irene - Ah no!...

Manfredi - Non hai più patria

Non Dio!

Irene - M'hai scosso il cor.

Manfredi

Irene

Vieni... Ah! no; del regio trono

So per te d'un regio trono

Non avrai l'inafausto dono;

Disprezzar l'inafausto dono.

Regnerai, ma nel mio core,

Regnerò, ma nel tuo core,

Il tuo regno fia d'amore.

Il mio regno fia d'amore;

Io sol vivo quei momenti

Son celesti quei momenti

Che dividi insiem con me.

Che divido insiem con te.

Irene - Desto è il padre... il suon non senti?

Manfredi - (Ah che forse ei più non è!) *(via, partono)*

SCENA 5ª - Eufemio solo

Eufemio - Tu mi persegui, ombra sdegnosa! Ah cessa!

Di tutti i danni miei

Innocente cagion! Sì, ti rivedo:

Sei pallida, gemente

Come quel dì che mi dicesti addio.

Tu mi richiedi i figli...

Padre non sono! Gli ho perduti! Il cielo

Per me chiuso è al perdono,

Veggio la tomba ove io sperava il trono.

La figlia mia!... dov'è mia figlia?... il campo

Ferve in tumulto... Abdul! Abdul! la figlia

La figlia mia!...

Abdul - Di stragi ingombra il vallo

Genio di morte; ov'è tua figlia ignoro.

Rifugge il ciel da questa impresa.

Eufemio - Il cielo,

È nel mio brando.

Abdul - (Empio!)

Eufemio - La figlia mia,

Deh! tu ricerca. Ah! questo

Pegno m'avanza d'un amor funesto. *(Abdul parte)*

SCENA 6ª - Gualtiero inseguito dagli Arabi, e detto.

Gualtiero - M'uccidete; io non cedo!

Eufemio - Chi fia?

Gualtiero - Mi lascia il ferro. Alba, tu sorgi!

Era io qui presso... nella notte eterna

Saria piombato il traditor. Lo veggio...

Ma disarmato ho il braccio.

Eufemio - Qual demone ti spinge?

Gualtiero - (Il solo sdegno

Trattien mia vita.)

Eufemio - Non rispondi adesso?

Chi sei?

Gualtiero - Cristiano.

Eufemio - (O mia vergogna! è desso!)

Gualtiero - Mi ravvisa al mio furore,

A quel sangue che ho versato.

Un istante, e nel tuo core

Il mio acciar dovea ferir.

Eufemio - Qual furor t'acceca?

Gualtiero - Il chiedi

A te stesso, al patrio suolo.

Eufemio - Contra un campo armato, un solo

Che poteva un sol?

Gualtiero - Morir.

Eufemio - Così cara è a te la morte?

Gualtiero - Cara più che a te l'impero.

Eufemio - E Messina?

Gualtiero - Uno è il pensiero.

Abbiam tutti un sol pensier.

Più desio non ha la terra

Che un rimorso in te non desti.

Quella terra in cui nascesti

Hai venduta a vil stranier.

Quando tu, fuggendo a morte,

Per Sicilia erravi incerto

Con la timida consorte,

Che l'affanno consumò.

Nel salvarti, io non pensai

Che nell'anima feroce

Patria e onor non han più voce

Dacchè il ciel si disprezzò.

Eufemio - Che rammenti? in questa terra

Un pensier non mai s'arresta,

Che un'immagine funesta

Non risvegli nel mio cor.

Chiedo al ciel la sposa, i figli

Chiedo... e invano ho al ciel ricorso:

Ei mi lascia al mio rimorso,

Ei mi lascia al mio dolor.

Eufemio - Vivi, e mi rendi il figlio,

Gualtiero - Ei morirà con noi.

Eufemio - E Irene?

Gualtiero - Ai sguardi tuoi

Manfredi la rapì!

Eufemio - O figlia mia!... mia sola

Speranza, ah, chi t'invola!

Coro di dentro - Ve' come il mar fiammeggia!

Gualtiero - Forse Palmier morì.

Eufemio - Così mi salvi il figlio?

Gualtiero - Ei quelle fiamme accende.

Eufemio - Tu godi al tuo periglio?

Gualtiero - Più bel la morte il rende.

Eufemio - Fra quelle fiamme estinto...

Gualtiero - Rinasce a nuovo onor.

(a 2)

Eufemio

Sfoga il tuo sdegno, esulta
Al mio paterno affanno;
Non fia sua morte inulta,
O barbaro tiranno;
Al par della mia rabbia
È pace al tuo furor.

SCENA 7ª - Strada. Esarca, Palmiero.

Esarca - Ritorna a queste braccia,
O figlia!...

Palmiero - Il cielo arrise

Al voto mio. Sdegnai far segno al foco.

Ogni altra nave, alla real poggiai,
Sedeo barbaro duce

Ad esecranda festa, io la turbai.

Esarca - Modesto e prode, il sudor tergi, e lena,
E ardir riprendi.

Palmiero - Io vivo andiam.

(Manca – per errore del tipografo? – la SCENA 8ª)

SCENA 9ª - Manfredi, Irene e detti.

Manfredi - Nè soli...

Irene - Mi abbraccia!

Palmiero - Il padre?

Irene - Non preghiera o pianto

Salvò Sicilia; a voi ritorno, io sola.

Esarca - Gualtiero?

Manfredi - A certa morte,

Fra le nemiche tende,

Si spinse ardito.

Esarca - Il seguirem. Manfredi,

Quello è il tuo posto.

Manfredi - Eccoti il padre; Irene,

Salva tu sei. Cristiana

Tu mori, e mia.

Irene - Manfredi!...

Manfredi - Addio.

» **Esarca** - Tu piangi!

» *(ad Irene)* Non amo io forse il figlio? e son tranquillo. «

» **Palmiero** - A me qual loco assegni?

» *(Salvar potessi il padre!)* «

Esarca - » Al fianco mio

» Tu pugnerai, dov'è maggior periglio,

» Gloria maggior, terremo il ponte: « Irene

Ricovra al tempio, l'ultima sarai

Di tua patria a seguir l'esequie estreme.

Ma non pianger su noi,

Piangi all'empio.

Irene - Ah quanto

Per l'infelice ho già pregato e pianto!

(a 3)

Esarca - Dio, che discendi – dell'uom nel core,

De' mesti figli – guarda il dolore,

Degni li rendi – d'un bel morir.

Palmiero e Irene - Dio, che al perdono – confin non vedi,

Al nostro pianto – t'arrendi e cedi,

Obblia del padre – l'empio fallir.

Esarca - Invan pregate – figli innocenti.

Palmiero - La madre almeno...

Esarca - Che mi rammenti?

Irene - A lei perdona – presso a morir.

Esarca - La vendetta a voi dono: io l'obbligo.

M'abbracciate, ecco l'ultimo addio.

(porgendogli una daga) Prendi.

Irene - Un ferro?

Esarca - A te alcuno se intanto

Della vita fa il dono funesto,

O lo svena, o tu cadi su questo.

Figlia, addio. La speranza è nel ciel.

Palmiero - Ah! tu piangi.

Esarca - M'ascondi quel pianto

Palmiero - Suora!

Irene - Addio.

Tutti - La speranza è nel ciel. *(partono tutti)*

SCENA 10ª - Gran piazza di Messina come nell'atto primo.

Coro di donne e fanciulli, indi il Ministro.

Coro - Cari luoghi, patrie mura,

Accogliete il tristo addio.

D'ogni luce fia natura

Per voi muta il lungo oblio;

Non v'ha luce, nè memoria

Per chi cade in servitù.

Un bel raggio della gloria

Con noi more, e non è più.

SCENA ULTIMA - Coro di gente che rifugia al tempio, Ministro;

indi Irene, poi Eufemio, Manfredi, Abdul, e coro di Arabi.

Ministro - Nel tempo sacro, innante

Agli altari d'Iddio, de' vostri padri

Sovra le tombe ad incontrar la morte

Venite.

Coro - Accogli il pianto

Dell'estrema preghiera. O patria, addio.

Ministro - *(Per la pietà mi si divide il core.)*

Venite: io vi dirò come si muore. *(prende una fiaccola)*

Irene *(agitata)* - O ministro del ciel.

Ministro - Tra noi ritorni?

Lasciasti il padre?

Irene - Ah! tu che solo il puoi,

Ostia di pace tra la terra e il cielo,

Tu mi ridona il padre. È tua parola

Grazia e salute. A te, piangendo, il chiede

Un'infelice.

Ministro - È colma

L'empia tazza, e trabocca

Sul maledetto. *(si ritira nel tempio, la gente lo segue)*

Irene - Ah no!... *(suono di corni arabi)* Qual suon funesto!

Coro di Arabi - Prodi, vittoria – suoni d'intorno,

Questo è di gloria – il più bel giorno.

Al regno inalzisi – il vincitor.

Abdul - *(E piombi un fulmine – sul traditor.)*

Eufemio - Tregua alle stragi; ho vinto.

Irene - O padre!

Eufemio - Irene!

Tu vivi?

Irene - Il figlio tuo? Gualtier, Manfredi,

Dimmi?... ah mi rendi... o Dio! Piangi?

Eufemio - Sul figlio.

Irene - Che ascolto!

Eufemio - Sola tu m'avanzi, Irene!

Irene - Manfredi almen?...

(s'accorge che Manfredi è tra i prigionieri) O mio Manfredi!

Manfredi - E vivi

All'empio accanto! Io ti rapiva indarno?

Mi oblia così chi tanto amai?

Irene - S'io t'amo.

» **Manfredi** - Gualtier, suoi ceppi infranti,

» Mori pugnando al fianco mio... Tu regni

» De' tuoi sul sangue. «

» **Eufemio** - E dell'Esarca il sangue

» Tralasci tu? «

» **Manfredi** - Lo vidi

» Morir, nè piansi. «

» **Eufemio** - *(Ah che l'invidia io stesso)* «

Irene - Se un mio desir, se un voto ascolti, o padre,

O lui tu salva, o me qui svena. Ah! sciogli

Gl'indegni lacci a chi salvò tua figlia.

Mel rendi.

Eufemio - O donna, e sai per chi tu preghi?

Irene - Vuoi ch'io mora a' tuoi piedi. Ah! non mel neghi.

Cedi al duolo, a me tu cedi
Pel mio amor, per questo pianto,
Per colei che amasti tanto
La tua figlia il chiede a te.
Al mio duolo, a' tuoi rimorsi
Così, o padre, il ciel perdoni
Il tuo figlio a te ridoni,
Il mio ben ridoni a me.

Eufemio - Lascia...

Irene - Fia salvo chi salvò la figlia.

Vieni, o Manfredi. (*toglie Manfredi dalle mani de' Saraceni*)

Manfredi - (Libertà non sdegno,
S'io vivo alla mia patria...)

Eufemio - Al fine io regno.

Ministro (*che esce dal tempio col seguito*)

Trema Eufemio, con noi morirai

Già l'abisso si aprì, vi discendi

Maledetto!

(*sulle soglie del tempio da cui cominciano ad uscire le fiamme*)

Irene - Sospendi, sospendi...

Ministro - Maledetto!

Eufemio (*snuda l'acciaro*) - Il tuo sangue...

Ministro (*chiudendo il tempio*) - Per l'empio

Chiuso è il tempio.

Eufemio - S'abbatta, si strugga. (*si abbatte la porta dagli Arabi*)

Irene - Dio perdona!

Manfredi (*ad Irene riguardandola fissamente*) - Hai tu un ferro?

Irene - Che chiedi?

Manfredi - Ah ch'io il tengo!

(*le strappa la daga e insegue Eufemio nel tempio; combatte con lui, e si ascolta il rumore delle loro spade*)

Irene - T'arresta, Manfredi.

Abdul - (Mi prevenne.)

Tutti - Oh qual giorno d'orror!

Irene - Qual sangue!... Il padre! ahi misera!

Manfredi - Prendi!... mi squarcia il cor. (*getta il ferro*)

Irene - Ah!...

Manfredi - Io vendicai Sicilia;

Vendica il genitor.

Irene - Ira del ciel, tu sangue

Innanti a Dio chiedesti.

Ahi per qual man lo avesti!

O Dio! chi lo versò!

Pegno d'amor funesto,

Vieni, e mi squarcia il seno.

(*raccogliendo il ferro*) Più nol pavento: appieno

Il ciel si vendicò... (*s'uccide*)

Tutti - Sul traditore appieno

Il ciel si vendicò!

Fine

LA NOTA - Titolo già abbastanza collaudato essendosi già alternati alle vicissitudini che videro coinvolti i Saraceni in Sicilia altri librettisti (Jacopo Ferretti, Felice Romani, Giuseppe Torre) e, ancor più, altri compositori (Michele Carafa, Francesco Morlacchi, Daniele Nicelli, Giuseppe Persiani, Andrea Gambini) e altri ne seguiranno: vuol dire che l'argomento "tirava" e il pubblico gradiva. Questa volta a interessarsi a quel periodo controverso della storia siciliana è stato il poeta veronese **Gaetano Rossi** (Verona, 18-5-1774; 25-1-1855), autore di oltre centoventi libretti – dal 1797 ("Carolina e Mexicow" di Niccolò Zingarelli), fino a tutta la prima metà del XIX secolo –, musicati da quasi tutti i compositori di quel tempo e rappresentati en première anche dopo la sua morte: 1856, "I Romani in Pompejano", Giuseppe Rota; 1859, "Il diavolo a quattro", Luigi Ricci; 1880, "Tancreda", Theodor Dohler. In sintesi, Gaetano Rossi precorse tutte le innovazioni della letteratura librettistica dal tardo barocco al romanticismo di Francesco Maria Piave di verdiana memoria. **Giovanni Pacini**, catanese sol perché la madre Isabella, al seguito del marito Luigi impegnato in un teatro di Catania, l'11 febbraio del 1796 decise che i tempi erano maturi perché lo "spingesse" a iniziare la sua vita sempre lontano

dall'Etna e, diventato adulto, sempre in odor di zolfo verso l'altro catanese di solo un lustro più giovane Vincenzo Bellini. Ebbene, del Bellini su nove opere tre, a distanza di secoli, fanno ancora parte dei cartelloni teatrali di tutto il mondo ("Norma", "Sonnambula" e "Puritani"), altre tre ("Capuleti e Montecchi", "Beatrice di Tenda" e "La straniera") di tanto in tanto battono un colpo e dell'ultimo terzetto ("Adelson e Salvini", "Bianca e Fernando" e "Zaira") concordiamo che sono fuori repertorio tranne che in occasioni commemorative. Del circa un centinaio di titoli del musicista toscano – considerati con molta benevolenza "L'ultimo giorno di Pompei" e "Saffo" – tutti sono stati sconfitti dall'oblio: compresa questa "Irene, ossia L'assedio di Messina". Però, la vita sorrise al Pacini molto più che al Catanese: onori, gloria, donne valsero per entrambi ma, diversamente del Bellini, Pacini poté godere di quelle "virtù" lungo tutto il corso della sua vita che non fu certamente breve dato che visse oltre 71 anni (Pescia, Pistoia, 6-12-1867) che, per quei tempi, era una bella età.

Provenienza: Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III - Napoli.
Stampatore: Dalla Tipografia Flautina - Napoli - 1833.

Foto - in alto, da sinistra a destra:

Giovanni Pacini, nel 1827
(litografia di Josef Kriehuber);

Gaetano Rossi;

Maria Malibran

(olio su tela di Natale Carta);

in basso, da sinistra a destra:

Luigi Lablache, nel 1831

(olio su tela di François Buchot);

Giovanni David;

Domenico Reina;

Antonio Ambrosi.

